

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE



Festa per i sostenitori del Movimento 5 Stelle FOTO ANSA

Il grillino seleziona assessori attraverso il curriculum

IL CASO

STEFANO DI MICHELE

Una richiesta che non avrebbe sfigurato nella commedia all'italiana, quella di un «assessore a 5 stelle». E cos'è? Un resort di lusso?

Ci vuole niente a passare dalle buone intenzioni al surreale. La richiesta di curriculum per vagliare «assessori a 5 stelle», avanzata dal candidato sindaco grillino di Parma, è di quelle che non avrebbero sfigurato nella commedia all'italiana.

Ma prima ancora bisogna soppesare questa storia degli «assessori a 5 stelle». Non solo partendo dal fatto che, come sosteneva il carosello di una marca di salumi (e un mirabile cantautore in una delle sue più belle canzoni), «le stelle sono tante, milioni di milioni» - tenuto conto dell'abbondanza, Parma potrebbe ritrovarsi con più assessori di quanti guerrieri di terracotta (circa ottomila) ebbe l'antico imperatore cinese.

Non è questo, non è il rivangare in lode la società civile e il rimettersi in letame quella politica: i ladri! i corrotti! i figli di mignotta! - di là; la gente! gli onesti! i poveri figli di mamma! - di qua! Sobrietà, soldi pochi, integrità - braccino corto sempre.

Ottime intenzioni. Bene. E alla fine della fiera l'assessore deve essere a 5 stelle? Cos'è, un resort di lusso all'Urbanistica? L'Excelsior alle Attività produttive? L'Emirates Palace alla Cultura? Un «assessore a 5 stelle» - si sa: intese quali priorità grillesche, certo nobili, nobilissime anzi; ma non ignobile la suggestione filmica di una Greta Garbo/Madame Grusinskaya mollemente adagiata sui divani del Grand Hotel - in giorni di penuria e duro tozzo

...
Vi immaginate se avessero chiesto il C.V. a Petroselli? Funzionario di partito a Viterbo...

di pane non suona, mediaticamente parlando, molto bene.

La molestia verbale (sia a torto, sia a ragione) può giocare brutti scherzi. Le parole, a cominciare dal richiamato e imprescindibile e generoso «vaffanculo!» del Gran Beppe, sono importanti - perciò con attenzione andrebbero usate.

L'«assessore a 5 stelle» se lo potrebbero permettere, diciamo, al municipio di Dubai. A cena ad Arcore (una volta: assessora femmina, però). Alla corte di Putin, casomai. Ma con l'aria che tira - e l'aria che tira soffia voti dalla parte dei grillini come il polline agli allergici - sarebbe opportuno richiedere «assessore a mezzo servizio», oppure «assessore a 1 stella», crepi l'avarizia, «assessore a 2 stelle», ma con colazione e mezza pensione.

L'«assessore a 5 stelle» ha un che di pretenzioso nella sua definizione giornalistica - lo immagini varcare la soglia municipale con un volpino al guinzaglio e un gessato di Cetto La Qualunque. Molto meglio - siamo a John Wayne, 1973 - «un assessore alla stella di latta»: amministratore coi controcazzi, lo sceriffo che la portava nel film.

IL NUOVO TOTEM

Poi, il curriculum. Ormai tutti vogliono il curriculum - dalla Rai ai primi cittadini. Il totem del nuovo che avanza, tra la rivoluzione e Alberto Sordi - ma 'ndo vai / se il curriculum non ce l'hai? Vi immaginate se avessero chiesto, per dire, il curriculum a Luigi Petroselli? Funzionario di partito a Viterbo? Vade retro! Vagliare curriculum è noioso - oltre che, probabilmente, inutile. C'è da ipotizzare il trionfo di qualche personale, mesta megalomania. Sa di chiusa, faticosa burocrazia.

Fidarsi del curriculum? Un curriculum (per 5 stelle o per un cielo di nuvole a pecorelle) sempre e comunque resta ciò che descriveva un'immensa poetessa, Wislawa Szymborska - ché niente del nostro essenziale curriculum di micragna esistenziale può contenere, «conta di più chi ti conosce che chi conosci tu... l'appartenenza a un che, ma senza un perché. Onorificenze senza motivazione. Scrivi come se non parlassi mai con te stesso e ti evitassi...». Le stelle meglio cercarle nelle poesie (quelle grandi). Nel curriculum, a volte, a scrutare in controluce, s'intravedono stalle velate.

Parma, il centrosinistra

● **Vincenzo Bernazzoli contro il 5 stelle Pizzarotti: «Non lo sottovaluto, lo affronto sui temi concreti»**

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Parma, cuore dell'Emilia rossa, ma tutt'altro che rossa, visto che è stata amministrata da un centrodestra civico per quasi 15 anni. Eccola qui la sfida dalle cento pistole di questi ballottaggi 2012: da una parte un solido amministratore di centrosinistra, tradizione Ds ora Pd, il 56enne Vincenzo Bernazzoli (presidente uscente della Provincia) e dall'altra un 40enne grillino, Federico Pizzarotti, informatico in banca, e tra le sorprese del 6 e 7 maggio, insieme al suo «collega di partito» Paolo Putti a Genova.

Si parte dal 39,2% contro il 19,4% del primo turno a favore di Bernazzoli, ma è inutile dire che per i grillini è tutto grasso che cola, con le tv nazionali da giorni in piazza Garibaldi a scrutare le mosse del giovane bancario, che per il ballottaggio si è deciso finalmente a prendere le ferie «perché stavolta la parta si fa seria, ci vuole un impegno a tempo pieno».

Loro puntano tutto sulla sfida tra «vecchio» e «nuovo» e sul tentativo, in una città furiosa per gli scandali che hanno travolto la vecchia giunta Vignali, di far ricadere le colpe sui politici tout court. A domanda, Pizzarotti precisa che in effetti «Bernazzoli non ha alcuna responsabilità in quello che è successo nei conti del Comune», ma intanto il messaggio passa: tutti uguali, ora tocca a noi.

Sull'altro fronte, il candidato Pd non nasconde la sorpresa per la sfida col grillino: si aspettava un ballottaggio con l'ex sindaco (per due mandati) Elvio Ubaldi, lo sponsor del sindaco dimissionario Vignali, e quella sarebbe stata una partita chiara, in cui chi fosse la novità non era in discussione. E invece è spuntato il grillino, e ora Bernazzoli deve giocare tutto sull'esperienza contro l'avventura, sulla sua volontà di «affrontare e risolvere i problemi concreti della città, mentre gli altri lanciano solo slogan». La sorpresa del candidato Pd si misura anche in alcune battute dopo il primo turno, quando



ha definito il ballottaggio «una finale di Coppa contro una squadra di serie B». Poi ha rapidamente corretto il tiro: «Io non sottovaluto affatto gli avversari, anzi li rispetto. Però questo non è più il momento della protesta, ci vuole qualcuno che sappia risolvere i problemi».

E in effetti le grane non mancano: Bernazzoli stima 600 milioni di debiti tra le casse del Comune e quelle delle partecipate, roba da far tremare le vene ai polsi. Ma assicura: «Il risanamento lo faremo, ma con razionalizzazioni della spesa, senza vessare i cittadini». Tra le altre proposte chiave del centrosinistra, 3 nuovi centri di ricerca di eccellenza sull'agroalimentare, e un accordo con Bologna, Milano e Torino sull'agenda digitale, «per rendere più trasparente l'attività della pubblica amministrazione». Più controverso il tema del nuovo termovalorizzatore, vera e propria bandiera dei grillini che hanno fatto della lotta al nuovo impianto uno dei loro cavalli di battaglia. «Ma non propongo alterna-

tive ragionevoli», dice Bernazzoli, mentre Pizzarotti insiste con la sua proposta di trasferire in Olanda i rifiuti e sui rischi delle ceneri che l'impianto produrrà. Il candidato Pd replica che «metteremo in reti i dati sulle emissioni 24 ore su 24».

Non dovrebbero tornare a Parma big del Pd o degli altri partiti della coalizione. Proprio per dare il senso di una campagna che si gioca tutta sui temi della città. Chi invece punta molto sulla sfida nazionale sono i grillini, e infatti il comico genovese arriverà in Emilia prima dei ballottaggi, a Parma ma anche a Budrio e Comacchio per dare la spinta ai suoi uomini. «Da qui vogliamo lanciare un segnale a tutta Italia», dice Pizzarotti. «Da una città strapazzata da debiti e scandali vogliamo dire a un Paese pieno debiti che i politici tradizionali non sanno risolvere i problemi». Il tema del «vecchio» e del «nuovo» continua a imperversare in questo infuocato ballottaggio parmigiano. «È vero, noi non abbiamo nessuna

«Genova resterà a sinistra»

MARIA ZEGARELLI
GENOVA

Si concede una pausa caffè in un bar storico di Genova, «ci veniva sempre il presidente Pertini», prima di raggiungere i suoi studenti alla Facoltà di Economia. Il professor Marco Doria, 55 anni, candidato di Pd, Sel e Idv, è arrivato al ballottaggio con il 48,31% dei consensi. A sfidarlo un suo collega di università, il professor Enrico Musso, ex Pdl, oggi in corsa per l'Udc, fermo al 15%. Parte da una confessione: una certa fatica ad abituarsi alle telecamere e ai tempi della televisione.

Dovrà rassegnarsi all'idea: la comunicazione è importante per chi vuole vincere la campagna elettorale e parlare ai cittadini.

«Me ne rendo conto eppure mi chiedo se non sia necessario rivedere il modo di fare politica e dunque informazione. Forse si dovrebbe modificare anche il modo di parlare di politica, tornando ai temi concreti delle persone e alle soluzioni per cercare di risolverli».

Prima però una riflessione sul voto. Lei ha preso il 48% la sua coalizione ha superato il 50%. Cosa non ha funzionato?

«Non credo di aver rappresentato un fattore di debolezza per la mia coalizione. La lista Doria ha preso oltre l'11%, non mi sembra un cattivo risultato. Cer-

L'INTERVISTA

Marco Doria

Il candidato sindaco: «Mi rivolgo a chi mi ha votato e a chi si è astenuto. In gioco c'è il futuro della città I 5 stelle? Molti temi ci accomunano»



avrei preferito vincere al primo turno, ma il ballottaggio era una possibilità concreta. Quello che noto è che qui a Genova il centrosinistra ha tenuto bene, è oltre il 50%, mentre il centrodestra si è sgretolato. Per loro è stata una deblace, come dimostrano i dati. Enrico Musso cinque anni fa prese il 46% dei voti, oggi neanche sommando i voti di tutti i partiti e i candidati che si sono presentati separati, il centrodestra riesce ad arrivare al 30%.

In vista del ballottaggio si rivolgerà anche ai grillini o, come ha scritto un quotidiano, lei non chiederà i voti «ad un comico»?

«Non ho mai pronunciato quella frase, non mi esprimo in quel modo. Il Movimento a 5 stelle è stata una delle grandi novità di queste elezioni, è un movimento composito che da un lato esprime un malessere diffuso nei confronti di un certo modo di fare politica, a volte con toni più o meno virulenti, dall'altro esprime una critica ad un modello di società e di economia. Su alcune questioni noi e loro ci poniamo gli stessi interrogativi ma diamo risposte molto diverse. È evidente che un confronto con loro è obbligato, ma non lo voglio ridurre in modo strumentale a queste due settimane che ci separano dal ballottaggio. In realtà io non intendo proporre apparentamenti con alcun partito».